

DIEGO POLI

LA TOTALITA' NELLA TRADIZIONE IRLANDESE

Costitutivo nella organizzazione interna e orientativo per la direzione verso l'esterno, il plesso concettuale topo-cronologico del luogo-tempo della totalità, quantitativa e qualitativa, include la combinazione di identità e differenza su cui si articola lo stare nel mondo della comunità etnica. Composto dai limiti risultanti dai loro rapporti, esso viene a essere configurato dalle relazioni finalizzate all'obiettivo del convenire.

Il plesso è formato, quindi, da scelte arbitrarie e contestualizzate, risulta oggettivo per quanto concerne il reticolo delle dipendenze, ma è soggettivo nel realizzare il paradosso per cui la certezza su cui si fondano le motivazioni della propria specificità corrisponde all'illusione di apparire in grado di controllare la finitezza dell'esistenza. La quale viene manipolata nella gerarchia di un etnocentrismo che, determinato dai co-termini *dii, homines, res*, è rinchiuso nell'utopia del sempiterno suscitata dalla volontà dell'esserci.

Il bisogno, metafisico, di totalità si trova a essere circoscritto all'idea di un macrocosmo proiettato nella dimensione del proprio circondario etnico, inteso come un assoluto molteplice riferito a una cosmologia rappresentata da un insieme fenomenico indagabile.

Soggiacente a questa rappresentazione pregnante di senso, c'è l'immagine di un soggetto-osservatore che si rapporta con il complesso spaziale (e temporale) nella oggettualizzazione d'interesse noetico della realtà circostante, per attivare un processo cognitivo che attraverso la riflessione sapienziale si sostanzia in atteggiamenti giuridico-sacerdotali.

Secondo questa primitiva concezione, la comprensione dell'ordine cosmologico si compie nella storicità dell'attività del soggetto impegnato a normare la pluralità di fatti del reale da cui esso, in quanto ne è coinvolto, è interessato, ripartendola in classi relazionali,

e inserendola nei dispositivi di diritto consuetudinario della successione, della proprietà e della obbligazione.

Le *res facti* di cui si tratta divengono la materia del singolo negozio di cui si rinvergono gli elementi nelle condizioni operate dagli *homines* e stabilite dagli *dei*, riversate nelle descrizioni riportate dai testi. In tale prospettiva, i vincoli predeterminati confliggono con il volere dei soggetti calati nell'organizzazione gerarchizzata dell'esistente in cui si trovano ad agire.

Sul piano della struttura concettuale, e poi letteraria, l'Irlanda è suddivisa in *cóiced* /'ko:g'e?/ 'quinti' in allusione a una supposta interezza determinata dall'insieme di cinque unità, rappresentate da quelle che saranno le province storiche dell'Ulster, al settentrione, del Leinster, a oriente, del Munster, al meridione e al sud-ovest, del Connaught, a nord-ovest¹.

A queste quattro componenti, che almeno in tale numero sarebbero state inizialmente fissate da Partholón, con il quale ha principio l'epica invasionistica dell'isola², viene aggiunto un quinto territorio, quale perno di quei quadranti, facente parte di una "geografia ideale". Chiamato con il nome di *Mide* (<*medjo-) 'Mezzo, Centro'³, esso

¹ La serie rappresenta le forme anglicizzate tratte dai toponimi che, in Età Vichinga, l'antico nordico aveva coniato partendo dai nomi delle stirpi irlandesi dominanti nelle singole aree. Queste sono, rispettivamente, *Ulaid*, *Laigin*, *Mumu*, *Connachta*.

² Come era originariamente documentato nella compilazione denominata *Cín Dromma Snechta* ("Libro di Druimm Snechta"). Nonostante alle occupazioni partecipino anche la stirpe della noachide Cessair e i mostruosi Fomori, l'alternarsi delle popolazioni dalle cui specifiche attività verrà finalmente a costituirsi la pienezza funzionale della società irlandese – disposta sulla tripartizione in sacerdoti-giuristi (*druí*), nobili-guerrieri (*flaith*), allevatori-produttori (*bóaire*) – è ricondotta alle cinque successive occupazioni effettuate dalle stirpi di Partholón, di Nemed, dei Fir Bolg, delle Tuatha dé Danann, dei Gaelici di Míl Espáine.

³ Il corrispettivo anglicizzato del toponimo è Meath. Il celtico *medjo- è di ampia diffusione nell'onomastica gallica e riporta immediatamente alla memoria *Medjo-lano- 'Nel mezzo della pianura', l'*urbs* fondata nella Padania per conseguenza di un *ver sacrum* guidato da Bellovesus, nipote di Ambigatus (Livio V 5, 34). Si ricordino ancora le *Matres Mediotautehae* 'Madri della tutta del centro' di Colonia, indizio del "culto matronale" prolungatosi nella fase romana e ancora nella germanica (Battaglia 2013).

sarebbe stato delimitato dal re proto-storico Tuathal Techtmár attorno allo spazio della confluenza liminale delle precedenti quattro province da lui conquistate⁴.

In Irlanda, la classificazione dipendente dalla percezione quinary estesa ai suoi moltiplicatori tende a imporsi come il principio ordinatore e conoscitivo del reale. In alcune raffigurazioni, le cinque province divengono venticinque, destinate a perdurare per trecento anni; in campo ecclesiastico le diocesi sommeranno a venticinque⁵, e nella letteratura ossianica i miliziani Feniani sono ripartiti in venticinque bande.

Le espressioni elative, mirate all'ingrandimento numerico indefinito, sono ricorrenti. Per sottomettere l'isola, Tuathal Techtmár avrebbe combattuto venticinque battaglie contro il Leinster, l'Ulster e il Connaught, e trentacinque contro il Munster, per poi edificare, nelle rispettive aree integrate nella quinta provincia, le quattro fortezze di Tara, Tailtiu, Uisnech e di Tlachtga, ovvero i centri della organizzazione rituale e civile dell'Irlanda (O'Rahilly 1946: 154-170).

Il completamento a base cinque rientra fra le operazioni culturali allineate sul modello di computo ordinato dal pollice contatore nella prima seriazione sulle quattro dita di una mano (Silvestri 2013: 325-

⁴ Il principio organizzativo a base quattro compare in età molto remota. In Mesopotamia, Sargon - *šarru-kin* 'il re vero' di Akkad, sul trono fra il 2335-2279 - si spostava «per le quattro parti», volendo, con questo, alludere all'affermazione della svolta espansionistica e alla pretesa di dominio sul tutto. Infatti il figlio, al titolo di *lugal-kalam-ma* 'sovrano del Paese', preferirà quello di *lugal-kiš* 're della totalità', e il nipote, *naram-sin* 'l'amato dalla luna' - al potere fra il 2254-2218 -, porterà l'appellativo di 're dei quattro quarti (del mondo)', ripreso da quello presente nell'iscrizione, appartenente alla fase sumerica, di Lugal-Anne-Mundu di Adab. L'espressione appare fissarsi nelle titolature ufficiali. Va ancora ricordata la sua ricorrenza nel "Codice" del re Hammurabi (1792-1750) nel cui prologo egli è inneggiato come «il re che conquistò le quattro regioni» -. Per ritornare all'area celtica, ciascuna delle tre genti dei Galati, secondo l'informazione di Strabone (XII 5, 1), era suddivisa seguendo un modello tetrarchico.

⁵ Così è trasmesso dal compendio storico della narrazione seicentesca di Seathrún Céitinn/Geoffrey Keating, *Foras feasa ar Éireann* ("Fondamenti per la conoscenza dell'Irlanda"), III 298, 28.

327)⁶. Si tratterebbe pertanto di una applicazione nell'ambito dell'ampia serie di espansioni ottenute per il tramite dell'aggiunta di una unità.

L'area celtica appare documentare questa processualità in parallelo con la formazione dei numeri mitologici nella letteratura vedica. Ad es., alla somma di sei data dalle tre terre e dai tre cieli si aggiunge un ulteriore mondo che eleva la somma a sette (RV I 164, 6-7; VIII 41, 9; X 14. 16). Sembrano essere in atto motivazioni tanto imponderabili e celate, quanto cogenti e ritualizzate, tali da permettere la interrelazione fra macro/microcosmo (Bergaigne 1963: 114-156).

La meccanicità delle applicazioni resta una particolarità della tradizione irlandese assunta anche nella fase di progressiva acculturazione. La si trova traslata nel codice grafico dell'ogam, dove le *litterae* dell'irlandese primitivo, il cui riconoscimento è avvenuto prendendo a modello il sistema fono-grafico del latino, sono distribuite in gruppi di cinque all'interno di quattro classi (*aicme*) - una vocalica e tre consonantiche - alle quali, successivamente, sarà aggiunta - si potrebbe dire a perfezionamento - una quinta classe (*forfeda*) raggruppante i dittonghi.

In un posizionamento cosmologico - espresso dalla concretezza della "stasi" (**stā-tis*: gr *stásis*, lat *statio*, lit *stāčias*, aind *sthíti*-) - l'osservatore, nel dirigere lo sguardo a oriente e avendo quindi il tramonto alle spalle e il meridione a destra (airl *dess* e aind *dákšina*- 'destra - meridione', lat *dexter*, ma cfr. anor *norðr* 'nord' e u *nertru* 'sinistra'), si trova a seguire il corso del sole⁷ e a giudicare pertanto la contrapposizione fra destra e sinistra come fra propizio e non-propizio (irl *clé* 'sinistra, cattivo' connesso con lat *clīvius* 'infausto' e

⁶ Si consideri per altro il legame che parrebbe sussistere fra il numerale per cinque e i termini per 'dito' e 'pugno' che continuano nell'ing e ted *finger* / *Finger* - e cfr. ar *hinger-ord* 'quinto' - e *fist* / *Faust* - e cfr. sl *pensti*. Dall'altro lato, il numerale per otto, con la sua possibile (cfr. Meier-Brügger 2002: 238) originaria forma di duale dei temi in -o-, potrebbe discendere dall'espressione di 'due serie di (quattro elementi) appuntiti (di una mano)', indicata dal significante **oktow*. Blanca María Prósper (Prósper in corso di stampa) ha ripreso l'argomento al § 6.1. di un suo saggio.

⁷ Sulla relazione fra la direzione verso destra e il percorso veritiero cfr. Poli (1979).

semanticamente analogo a *sinister* 'sinistra, sinistro'). La composizione fisico-cosmologica del mondo, quinto come unità generata dai quattro elementi, è per Platone, e poi per Aristotele, *sýstasis*: ἡ τοῦ κόσμου σύστασις (*Timeo* 32 c 6) e ἡ τῶν ὅλων σύστασις (*Perì kósmou*) 5 396 b 23.

L'isola nella sua interezza è denominata come 'i cinque quinti dell'Irlanda' (*cúic cóicidh na Héran*), concependo le province come frazioni di una totalità onnicomprensiva estesa fino ai confini marittimi. Con l'applicazione di una elaborazione alternativa alla proiezione dello spazio tridimensionale fissato dal centro, la quintuplicità può essere raggiunta con la proposta della suddivisione del Munster in due porzioni⁸.

La concettualizzazione spazio-temporale è distante dalla riflessione matematica istituita sulla astrazione, per trovarsi invece prossima a una etnoscienza impostata sulla giuntura degli spazi e sulla dipendenza fra i tempi⁹.

Evolutesi attraverso la capacità di inventariare l'esperienza (Cardona 1985a; 1990: 102-111), queste organizzazioni dei saperi, proprie di ogni specifica comunità, non rispondono al dettato dei sistemi logici e scientifici. È pertanto possibile visualizzare un mondo "a sei lati", contenente tutte le localizzazioni raggiungibili, o proporre, in luogo della numericità, misure quali "piede, pollice", prendendo a modello lo schema corporeo (Cardona 1985b).

Il plesso topo-cronologico del luogo-tempo genera un reticolo composto da: a) l'orientamento di un qualunque spazio-momento

⁸ La tensione verso l'affermazione della totalità con il numerale cinque trova l'omologo concettuale nella *Taittirīya-Upaniṣad* per la quale sussiste nel mondo una coincidenza numerica (*sampad*) che relaziona tutto l'esistente al quintuplice (I 7: *pañcasamkhyāyogāt*). Le genti arie diffuse nelle quattro direzioni e visualizzate dall'angolatura della prospettiva centrale sono *pāñca jānaḥ*.

⁹ Anche se verosimilmente gli oggetti-forma della geometria sono stati concepiti per progressiva acquisizione cognitiva – partendo dal cerchio e arrivando al rettangolo (Burris 1979) –, essi tuttavia non sono altro rispetto agli oggetti riscontrati con la percezione sensoria tangibile e visibile (Einstein 1988: 65). Questo riporta alla mente il principio del "sinolo", espresso da Aristotele nella *Metafisica*, come unione di forma e materia.

terrestre in relazione con il cielo (*hic et nunc* rispetto a *illic et semper*); b) la relativizzazione della scala di una sequenza discreta ma continua di singoli valori numerici selezionati, intermedi fra l'unità e la totalità, ridotti a un insieme di simboli non facenti sistema; c) la reciprocità fra quei valori collocati in tassonomie etniche (e non scientifiche); d) la linearità che può conformarsi in ciclicità¹⁰.

Si prende reale possesso dello spazio attraverso la denominazione con cui si delineano le coordinate della classificazione. All'interno della tradizione acculturata, le narrazioni topografiche rappresentano uno degli elementi di maggiore salienza di questo complesso integrato in cui il riferimento alla conoscenza del territorio è vitale, per i risvolti politici, economici e sociali, e tale da fungere da contesto odologico agli avvenimenti della narrazione.

Pertanto, il territorio si riempie di un proprio significato, in relazione all'avvenimento che si suppone esservi verificato, e si presenta come una topo-mitografia, mirata alla appropriazione cognitiva dello spazio selezionato e denominata nei punti necessari a orientarsi.

Questo atto di imposizione del nome alle persone così come ai luoghi e, in senso più articolato, alle cose appartiene al novero delle operazioni essenziali per la fondazione della società e per il ritorno alla creazione del cosmo¹¹. Nel *Dindshenchas* ("La tradizione dei luoghi"), il dispiegarsi dei nomi si sussegue sullo scenario in senso orario - nella direzione destrorsa (*deisel*) -, percorrendo le cinque province¹².

Questa articolazione in forma geometrica della base matematica quaternaria entra come la componente attualizzante ed esperibile (del "qui e ora") della mito-storiografia irlandese, giacché, all'interno dell'insieme speculativo, la mitopoesi è un ingrediente essenziale. Per

¹⁰ Questo punto è manifesto anche nel pensiero dell'arcaismo greco. Si pensi all'assunto di Parmenide quale «indifferente è per me il punto da dove comincio, in quanto colà torno di nuovo», e di Eraclito «da tutte le cose l'uno e dall'uno tutte le cose».

¹¹ Cfr. Poli, 2013.

¹² Importanti considerazioni in chiave comparativa sul tema del centro sono in Mac Cana (2011: cap. II).

conseguenza, i testi epici che rimandano al tema della narrativa delle origini sono, per la tradizione acculturata, *fabulae* della finzione in relazione con la storia (Rees 1966: 40-41)¹³.

La presa di distanza dai racconti rientranti nella tipologia che, come afferma un copista della *Navigatio Brendani* nel trovarsi a trascrivere il testo di un'avventura svoltasi nell'Aldilà irlandese, «deceat igni tradere», viene sul piano letterario raggiunta, preservando quegli elementi della tradizione ereditaria che sono stati filtrati attraverso una griglia interpretativa in cui le *fabulae* sono in connessione con le *historiae*¹⁴.

L'intento è di costruire una rappresentazione identitaria in cui, sul modello portato dalla civiltà, il mito appaia come storia, perché la *fides* del lettore/ascoltatore vada riposta soltanto in *historiae* finalizzate alla edificazione. Come già era stato messo in chiaro dalla *Rhetorica ad Herennium*, la *fabula* tramanderebbe fatti né veri, né plausibili, mentre la *historia* trasmette avvenimenti ritenuti essere realmente accaduti nel passato.

L'operazione è in definitiva compiuta allorché l'evento è giudicato utile a contribuire a realizzare la tradizione acculturata in cui matura la sintesi dei valori etnici con gli insegnamenti di Roma e del Cristianesimo (Poli 2009: 20-22).

Nella versione offerta dal *Lebor gabála Érenn* ("Libro della conquista dell'Irlanda"), la divisione quinquaria dell'Irlanda viene fatta risalire, al pari della istituzione della regalità, ai Fir Bolg, ovvero al terzo popolo appartenente alla sequela delle ondate di colonizzatori che si succederanno nell'isola: «e questa è la divisione delle province che si conserverà per sempre» (IV 13,27, 39).

Oltre alla già citata narrativa che ruota attorno a Tuathal Techtmár, altri testi fanno riferimento alla distinzione in cinque parti. Il *Cath*

¹³ Se fosse sottoposto al medesimo vaglio, nemmeno il *Genesi* vetero-testamentario riuscirebbe a superare una rigorosa valutazione storica, giacché anch'esso rientra nella tipologia della letteratura specializzata sulla interpretazione degli inizi cosmogonici.

¹⁴ A riprova di questo, sembra potersi affermare che in Galles con il prestito *ystorya* si potevano denotare i contenuti ereditati dalla tradizione (Bromwich 1961: lxxi-lxxii).

Muige Tuired (“La [prima] battaglia di Mag Tured”) e il *Suidigud tellaich Temra* (“La fondazione della sede di Tara”) relazionano lo schema quinario ai punti cardinali (*cethar aird Hérend* ‘i quattro punti dell’Irlanda’)¹⁵ e alle funzioni fondanti l’ideologia costitutiva della comunità che si rinvergono fra le province: «la sapienza (*fis*) a ovest, la guerra (*cath*) a nord, la prosperità (*bláth*) a est, la musica (*séis*) a sud, la sovranità (*flaithius*) al centro»¹⁶.

Il territorio dell’Irlanda riceve la qualificazione spaziale nel momento in cui il dio Trefhuilngid Tre-eochair ha adempiuto a una sequenza di percorsi rituali. Egli ricalca la traiettoria solare est-ovest, separa l’incolato umano da quello divino sull’asse sud-nord¹⁷, distingue la luminosità dalle tenebre e dalle “acque nere” dell’altitudine polare e, orientandosi verso l’oriente, contrappone il lato destro del mondo a quello sulla sinistra.

Il centro, come perno del sistema, in quanto asse del mondo e *ómphalos* che permette la comunicazione fra i piani cosmici, era già presente nelle informazioni trasmesse da Cesare sul mondo gallico: «essi [i druidi] si radunano in un preciso momento dell’anno nelle terre dei Carnuti, regione considerata essere il centro della Gallia (*regio [...] media*), in un luogo consacrato» (B.G. VI 13).

In Galles il centro sacro è identificato con il monte *Pumlumon* ‘Cinque fumi/vette’ (Rees, Rees 1961: cap VIII)¹⁸. In Bretagna, il re Iudhael riceve in sogno l’immagine di una montagna unita al cielo da una colonna che sorge all’improvviso «in medio suo regionis

¹⁵ L’*irl aird* è propriamente ‘punta’, come testimoniano gr *árdis* ‘punta della spada’, l’anor. *erta* ‘pungolare’, aind *ali* ‘ape’. Probabile è la correlazione con lat *arduus* e irl *ard* ‘elevato’ (De Bernardo Stempel 1999: 71).

¹⁶ È ben noto che la tradizione dell’Irlanda si dimostra particolarmente duttile alla interpretazione duméziliana.

¹⁷ Prima che le *Tuatha dé Danann* ‘Tribù della dea Danu’ arrivassero a popolare l’Irlanda, esse erano stanziate in quattro isole del settentrione dove erano state istruite nella pratica delle arti druidiche.

¹⁸ Per indicare il mondo, il gallese usa ancora espressioni del tipo ‘i quattro picchi del mondo’ (*pedwar ban y byd*), così come nella moderna fraseologia irlandese ‘girare in lungo e in largo l’Irlanda’ è reso con ‘girare l’Irlanda delle cinque vette’ (*Éire na gcúig mbeann*).

Britannie, id est in umbilico» (Loth 1915). Questa definizione sembra ripetere una dizione formulare usuale se viene confrontata con quanto Giraldo Cambrense dice di Uisnech: «Umbilicus Hiberniae dicitur, quasi in medio et meditullio terrae positus».

In Irlanda, Tara (*Temra*), la sede della regalità suprema, così come i santuari di Uisnech, il luogo del fuoco originario, di Tailtiu e di Tlachtga sono riuniti nell'area di *Mide* (McCaughy 1960: 173) anche se nei fatti non vi appartengono (Rees, Rees 1961: cap VII). Tale è il caso di Tara che, pur compresa nella contea di Brega, nel Leinster settentrionale, viene integrata nel *Mide* dal *Lebor na gCeart* ("Libro dei diritti").

Questo fornisce anche la prova della difficoltà di rapportare gli schemi complementari alla realtà storica (Ó Cróinín 2005), perché l'obiettivo di fondo è di raccordare la periferia distinta dagli assi direzionali con i riferimenti costanti collocati "nel mezzo". La visione, che all'apparenza è geografica e storica, trova la realizzazione sul piano ontologico.

Si deve tenere presente che l'intensa e continuativa attività di ricostruzione - o più esattamente di costruzione artificiale - della storia irlandese svolta negli *scriptoria* è in appoggio al portato di un'organizzazione sociale che affida l'affermazione, o il reclamo, del possesso al principio della trasmissione del sapere gestita con la utilizzazione di qualsiasi materiale convertibile sullo specifico obiettivo.

Una procedura inventiva particolarmente privilegiata è fondata sui rapporti attribuiti ai nomi per mezzo dei quali viene a prodursi l'elaborazione di un movente eziologico ottenuto con la manipolazione di fatti assunti dalla tradizione o appositamente escogitati o trasformati.

In tale impegno retrospettivo, ogni genealogia, e pertanto ogni pretesa dinastica o territoriale, può trovare l'appiglio giuridico nei limiti in cui un *peritus* riesce a forgiare e a inserire nel tessuto narrativo preesistente il segmento di "storia" giustificativo del fatto (Ó Cróinín 2005: 182-187).

L'ordine delle cose e il loro corretto scorrimento risiedono nel rapporto armonico fra il microcosmo abitato dell'Irlanda e il

macrocosmo. Da esso dipende la regolarità dei cicli stagionali minacciati dalle forze avverse e concorrenziali, di volta in volta identificate nello squilibrio e nel turbamento delle regole ritualizzate. Soltanto la riuscita affermazione in questo mondo dei principi di integrità, riassunti dal concetto di 'verità' (*fir*), e quindi di rettitudine di pensiero, parola e azione, mette in grado gli uomini di poter affermare di avere, rispetto a sé, il mare davanti, il cielo al di sopra, la terra al di sotto.

Per tornare alla quantificazione, una misura elevata corrisponde a una situazione fuori dall'ordinario, collegata alle relazioni con l'Aldilà. In Galles, le mandrie, i branchi, le greggi dei pastori mitici sono «senza fine né limiti» (*heb or a heb eithaf*, cfr. *Kulhwch ac Olwen* / "Culhwch e Olwen") e in Irlanda, dalle caverne che collegano la superficie con il sottosuolo popolato dalle "Tribù della dea Danu" ivi rifugiatesi, fuoriescono tali enormità di maiali, da renderne vano il conteggio (*Dindshenchas* metrico di Mag Mucrime). Il pensiero numerologico è quindi in dipendenza non tanto dalla sistematizzazione coerente, quanto dalla simbologia e, per conseguenza, nel presentare gli insiemi prescelti, li dota di una pluralità di sensi.

Il riferimento numerico alla caratterizzazione spazio-temporale è espresso con la ripetizione del modello-base aritmetico prescelto per il condizionamento mito-storico. Esso può ancora essere ritenuto pertinente, oppure essere ripetuto inconsciamente, o essere oramai demotivato rispetto al valore originario (Jouët 2012b). I numeri stanno alle cose circostanti in funzione di una "mappatura" dell'ambiente, in cui il calcolo della quantità si traduce sia nella collocazione sia nella proiezione sul territorio dei luoghi.

L'estremo dell'illimitato non-relazionabile è traslato dalla concretezza di quantità che, essendo iperboliche o non numerabili, sono equiparate alle stelle nel firmamento, oppure ai chicchi di una grandinata caduti su un prato. Nella fusione dell'identico con il non-identico viene a dissolversi ogni alterità e ad annullarsi la possibilità stessa della prossimità. Rispetto a questa potenza/cardinalità dell'insieme non definibile, e omologabile quindi al vacuo, le varie

modalità di realizzazioni possibili restano al di qua di ciò che è illimitato.

La pienezza di una totalità relazionabile e additiva si afferma a partire dalla semantica del nucleo di base della idea comunitaria celtica, e verosimilmente già indoeuropea, espressa in irlandese da *tuath*, proveniente dal celt **towtā* e dall'ie **tewtā*, con il valore di appartenenza al consesso comunitario e territoriale (Benveniste 1962: 122-124; Benveniste 1969: 363-367).

Si riconducono a questa ontologia lessicale numerose denominazioni nelle lingue celtiche. Già il nome del re proto-tipico irlandese, Tuathal (Techtmár), si riporta al sintagma **towto-walos* 'Difesa/governo della touta'¹⁹. Tudgwal è il nome, dalla perfetta corrispondenza con Tuathal, del santo monaco responsabile della organizzazione dei territori occupati in Bretagna dai coloni provenienti dalle opposte coste britanniche. Il gallese ha *tud* 'popolo, paese', il cornico *tus* 'gente', il bretone *tud* 'famiglia, parenti'.

In Gallia, il lessema compare nel teonimo attestato in epigrafi, *Toutatis* / *Tutatis* 'Appartenente alla touta', ed è ripreso da Lucano come *Teutates*; ricorre ancora nell'antroponimo *Toutorix* 'Re della touta' e nell'etnonimo *Toutobodiaci*. In celtiberico di Botorrita III si ha il nome al gen plur *Toutinikum*. Diffuso nell'occidente indoeuropeo, l'osco ha *touto* 'città' (della quale in Campania magistrato supremo è il *meddix tūticus*), l'umbro *tota-* 'città' (*totaper iiouina* 'per la città di Gubbio'), il ven *teuta*. Ha un'estesa attestazione nel germanico (got *þiuda* = ἔθνος, avverbio *þiudisko* = ἔθνικὸς, anor *þjō?*, ags *þēod*, aated *diot* 'popolo', *Teutoni* / *Teutones*, giunti dalle fonti classiche, e l'aggettivo *Thiutisc*, attuale *deutsch*, da dove si genera lat med *theodiscus*). C'è in baltico (aprus *tauto* 'paese', lit *tautà* 'gente'), ricorre in illirico (*Teutana*), messapico (*Theotoria*), trace (*Tautomedes*), gr (*Teutamidāo*, *Teutiaplos*).

La norma del diritto consuetudinario irlandese priva dei privilegi coloro che, spingendosi verso l'illimitato, spesso rappresentato dalla

¹⁹ L'irl ha ancora gli antroponimi *Cathal*, *Conall* rispettivamente corrispondenti al gallico *Catovualos* e all'a gallese *Congual*.

vastità del mare, vengano a trovarsi al di fuori del nucleo territoriale di appartenenza, tant'è che la mobilità si lega allo status speciale di *deorad* 'esterno, straniero', rispetto al regolare status di *aurrae/aurrad* 'interno, indigeno'.

Fra coloro che sono classificati come esterni²⁰, figura anche l'eremita, considerato un *deorad Dé* 'straniero di Dio' (Kelly 1988: 4-6). Pertanto l'agire da *peregrinus*, che caratterizza il cristianesimo insulare, appare un atteggiamento carico di eccezionalità, e il pellegrino può persino sottomettersi a una sorta di esilio, protratto per il resto della vita²¹.

Finita l'epoca delle migrazioni, il mare appare come la dimensione della estraneità che può celare la originaria indifferenziazione delle cose: in parte esso rappresenta un minaccioso inesistente, in parte è un imprevedibile esistente. Permane quale luogo cui si accede con viaggi di esplorazione, e resta come spazio reale e metaforico, aperto alle *peregrinationes* verso i molteplici aspetti dell'Aldilà, da quelli precristiani, rappresentati ad es. dal *Tír na n-óg*, la "Terra della giovinezza", fino a immaginarsi la riconquista dell'Eden (Poli 2010).

Alla totalità si perviene quando la sua perfezione è colta all'interno di uno schema numerico che, a sua volta, entra in un quadro correlato di tassonomie in relazione dinamica con altre potenzialmente valide alternative fattoriali.

In una etno-matematica composta dagli insiemi di numeri naturali, la potenza/cardinalità permette all'unità di collocarsi in giustapposizione con la dualità, che resta compresente all'unità, e con la pluralità. Questa è intesa come computazione estensionale progrediente nella triplicità, oppure modificatasi nel sistema quaternario collegato con quello quinario, nella predilezione per i cicli basati sul cinque, sette, nove, nella ricorrenza accrescitiva dei loro doppi, tripli, decuplicativi, moltiplicativi,

²⁰ Gli esterni alla *túath* sono pertanto caratterizzati dall'essere senza peso economico - *ambue* 'privo di bestiame' - o dall'essere selvaggi e violenti - *cú glas* 'lupo' - o dall'essere sradicati - *murchuirthe* 'abbandonato al mare'.

²¹ L'immagine letteraria, basata quindi sulla cultura romano-cristiana, amplifica la dimensione dell'esteriorità con la menzione di terre lontane o esotiche, come la Grecia, l'Egitto, la Scizia, l'India.

nella perfezione completiva raggiunta da un numero pari che confluisce nel dispari immediatamente successivo nella seriazione, in modo che, ad es., il trentatré sia quindi 'trentadue+uno'²².

Come già è stato notato, l'accrescimento e lo scambio fra numeri funzionanti come equivalenti trova un particolare riscontro nell'India vedica, dove l'aritmetica mitologica esprime, aldilà della pluralità indeterminata, la totalità (Bergaigne 1963: 156)²³.

Pertanto la relazionalità fra i numeri permette che le province dell'Ulster, del Leinster, del Connaught (O'Rahilly 1946: 405-408) possano comparire anche in forma triplice, e il Munster possa apparire suddiviso in due metà. Ogni numero si presenta come la sommatoria dell'insieme delle unità necessarie a concepirlo. Accanto ai gemelli ci sono i trigemini; il cielo è fossilizzato in un blocco di pietra o è dato dai tre cieli alterni, visualizzati nella fase del diurno, del crepuscolare, del notturno. Così come si hanno ancora i numeri dodici, quattordici, diciassette, diciotto, diciannove, ventuno, ventiquattro, ventisette, trenta, trentatré, trentasei, quarantanove, sessanta, settantadue, e si hanno le espressioni del tipo *mórfesser* 'grandi sei uomini' per 'gruppo di sette uomini', *mórochtar* 'grande otto' per il 'nove', e nove può essere anche 'tre volte tre'.

Lo sviluppo per progressione è particolarmente evidente nel sistema quinario che compare come quindici, venticinque²⁴, cinquanta (e cinquantatré), cento, e centocinquanta si dispiega come 'tre volte cinquanta' (Rees, Rees 1961 cap IX; Jouët 2012a, *passim*). È anche avvertito nei multipli di sette e di nove, giacché essi, come il cinque, forniscono variazioni della disposizione numerica che simboleggia la totalità.

²² Le ricostruzioni di alcuni numerali ipotizzano una procedura sottrattiva - così nove sarebbe 'dieci senza uno' - o individuano l'operazione accrescitiva nella strategia di formazione, ad es., undici che deriverebbe da 'dieci con uno' (Meier-Brügger 2002: 238).

²³ Di grande importanza anche per il tema generale restano le considerazioni di Gonda (1976).

²⁴ Si è già segnalato in proposito che le cinque province possono moltiplicarsi in venticinque per durare trecento anni.

Nonostante le incongruenze e le contraddizioni appartenenti alla alogicità del pensiero mitico, emerge un quadro della estensione numerica riconducibile a principi organizzativi. L'unità coincide con il centro stesso, da dove si dipartono le vie verso le innumerevoli angolature e dove si ritorna per ritrovarsi.

È la manifestazione dell'eterno ritorno dell'uguale, di quel pensiero che è stato il "più abissale" fra i pensieri di Friedrich Nietzsche e che ha animato gli scritti di Milan Kundera. Esso percorre i meandri che si rifrangono in svariate immagini prima di tornare in se stesse: «In ogni adesso l'essere prende principio, attorno a ogni 'qui' si svolge la sfera 'là'. Il centro (*die Mitte*) è ovunque. Ricurvo è il cammino dell'eternità» afferma Nietzsche in *Così parlò Zarathustra* (III, "Il convalescente"). Accanto a questa ontologia della volontà, aleggia in Kundera il filo della casualità intessuta nella storia, teso per sostenere l'insignificanza dell'esistente.

Ma la organizzazione sottostante resta pur sempre una struttura labile, perché qualunque complesso numerico, tranne l'unità, deve essere preparato a fronteggiarsi con l'illimitato, sicché la serialità successiva all'uno collega quella con questo.

La dualità compare nella saga *De cophur in dá muccida* ("La nascita dei due porcari"), dove l'Irlanda è distinta nel settentrione del porcaro del Connaught e nel meridione del porcaro del Munster.

Inizialmente legate da rapporti di reciproca sussistenza, le due porzioni divengono antagoniste nel momento in cui l'esercizio del potere da parte del porcaro è finalizzato alla sopraffazione dell'altro. Allorquando l'ultimo popolo arrivato sull'isola²⁵, quello degli Irlandesi, 'figli di Míl', la sottrae alla occupazione da parte delle *Tuatha dé Danann* 'Tribù della dea Danu', l'Irlanda viene dapprincipio governata da due fratelli: Éremón, che sembra essere un doppio di Tuathal Techtmár, al nord, e Éber, al sud.

La preminenza del nord, che da lì a un anno si evidenzia con l'uccisione di Éber dopo la sua vana ribellione, è segnalata anche dalle specifiche denominazioni dei due territori che contrappongono la

²⁵ Le precedenti "invasioni" dell'Irlanda sono state segnalate nella no. 2.

parte settentrionale, detta *Leth Cuinn* 'La metà di Conn', a *Leth Moga Nuadat* 'La metà del servitore di Nuadu'²⁶.

Questa condizione di dualità sorge dall'opposizione fra due elementi complementari, per ricorrere spesso come schema applicato a differenti contesti. Nelle successioni dinastiche si assiste allo scontro fra le coppie gemellari che, da uno stadio di 'coppia perfetta' (*lánamain*), possono degenerare nella soppressione di uno dei due soggetti²⁷. Nel calendario la stagione calda e luminosa si oppone a quella fredda e buia; nella cosmogonia la lotta si accende fra le somiglianze; nella stessa persona il comportamento può essere scisso, come avviene in Dubthach, il quale al tempo stesso è gentile e iroso, e produce risultati disastrosi con mezzi potenzialmente positivi.

La triadicità realizza raccordi coerenti di concetti, fatti, personaggi, secondo il sapere tradizionale. Si è persino sviluppato, in Irlanda come in Galles, un genere letterario autonomo atto a ridurre il reale a questo schema interpretativo funzionante come un thesaurus.

In Irlanda, una terra venuta all'esistenza per il mezzo della triplicità delle dee Ériu, Banba e Fótla, il dio Dagda, il più saggio dentro al pantheon, deteneva il possesso delle triadi sotto molteplici forme. Il cerchio si riapre nel momento in cui sembra essersi chiuso.

Bibliografia

Battaglia, Marco, 2013, *Multa paucis nominibus. Randbemerkungen über den Matronenkult in der rheinländischen Andachtsepigraphik*, in

²⁶ Le due "metà" della medesima unità compaiono anche nella partizione del Munster finalizzata al raggiungimento della quintuplicità (v. *supra*). Il termine irl per 'metà' e 'lato', *leth*, si applica a cose e immagini appaiate nel duale di cui si intende distinguere una componente: *for lethcois 7 letsuil* 'su un solo piede e con un occhio chiuso'.

²⁷ La residenza dei re della dinastia dell'Ulster è detta 'Gemelli di Macha' (*Emain Macha*).

- Nomina. *Studi di onomastica in onore di Maria Giovanna Arcamone*, a cura di D. Bremer, D. De Camilli, B. Porcelli, Pisa, ETS, pp. 11-26.
- Benveniste, Émile, 1962, *Hittite et indo-européen. Études comparatives*, Paris, Maisonneuve.
- Benveniste, Émile, 1969, *Le vocabulaire des institutions indo-européennes*, I, *Économie, parenté, société*, Paris, Éditions de Minuit.
- Bergaigne, Abel, 1963, *La religion védique d'après les hymnes du Rig-veda*, II, Paris, Champion.
- Bromwich, Rachel, 1961, *Trioedd Ynys Prydein: The Welsh Triads*, Cardiff, University of Wales Press.
- Burris, Harold W., 1979, *Geometric figure terms: Their universality and growth*, «Journal of Anthropology» 7/2, pp. 18-41.
- Cardona, Giorgio R., 1988a, *La foresta di piume. Manuale di etnoscienza*, Roma, Bari, Laterza.
- Cardona, Giorgio R., 1988b, *I sei lati del mondo. Linguaggio ed esperienza*, Roma, Bari, Laterza.
- Cardona, Giorgio R., 1990, *I linguaggi del sapere*, Roma, Bari, Laterza.
- De Bernardo Stempel, Patrizia, 1999, *Nominale Wortbildung des älteren Irischen. Stammbildung und Derivation*, Tübingen, Niemeyer.
- Einstein, Albert, 1988, *Opere scelte*, Torino, Bollati.
- Gonda, Jan, 1976, *Triads in the Veda*, Amsterdam, Oxford, New York, North-Holland Publishing Company.
- Jouët, Philippe, 2012a, *Dictionnaire de la mythologie et de la religion celtique*, Fouesnant, Yoran Embanner.
- Jouët, Philippe, 2012b, *Études de symbolique celtique. Rythmes et nombres*, Rennes, Label Ln.
- Kelly, Fergus, 1988, *A guide to early Irish law*, Dublin, DIAS.
- Loth, Joseph, 1915, *L'omphalos chez les Celtes*, «Revue des Études Anciennes» 17, pp. 193-206.
- Mac Cana, Proinsias, 2011, *The cult of the sacred centre. Essays on Celtic ideology*, Dublin, DIAS.
- McCaughy, Terence P., 1960, *Tract on chief places of Meath*, «Celtica» 5, p. 172-176.
- Meier-Brügger, Michael, 2002^s, *Indogermanische Sprachwissenschaft*, Berlin, New York, de Gruyter.

- Ó Cróinín, Dáibhí, 2005, *Ireland, 400-800*, in Ó Cróinín, D. (ed), *A new history of Ireland, I, Prehistoric and early Ireland*, Oxford, OUP, pp. 182-245.
- O’Rahilly, Thomas F., 1946, *Early Irish history and mythology*, Dublin, DIAS.
- Poli, Diego, 1979, *Diritto giustizia uguaglianza: un confronto di ideologie in Irlanda*, «Romanobarbarica» 4, pp. 201-224.
- Poli, Diego, 2009, *L’epica irlandese fra la storia e la favola*, in Guyonvarc’h C.-J. (a cura di), *L’epopea di Cuchulainn. La razzia delle vacche di Cooley*, Roma, Ediz. Mediterranee, pp. 7-26.
- Poli, Diego, 2010, “La percezione dell’Eden nella cultura del Medio Evo irlandese”, in Chiusaroli F. & Salvatori F. (a cura di), *Luoghi e lingue dell’Eden* (= «Annali del Dipartimento di Storia», 5-6, 2009-10), Roma, Viella, pp. 155-176.
- Poli, Diego, 2013, *Geografia mitica e Thesaurus toponomastico nella tradizione acculturata celtica dell’Irlanda*, in Manco A. (a cura di), *Toponomastica e linguistica: nella storia, nella teoria* (= «Quaderni di AIQN» n.s. 1), Napoli, “L’Orientale”, pp. 183-200.
- Prósper Blanca María (in corso di stampa), *The Indo-European ordinal numerals ‘fourth’ and ‘fifth’ and the reconstruction of the Celtic and Italic numeral systems*, «Die Sprache».
- Rees, Alwyn, 1966, “Modern evaluation of Celtic narrative tradition”, in AA.VV., *Proceedings of the second international Congress of Celtic studies*, Cardiff 6-13 July 1963, Cardiff, University of Wales Press, pp. 31-61.
- Rees, Alwyn & Rees Brinley, 1961, *Celtic heritage. Ancient tradition in Ireland and Wales*, London, Thames and Hudson [trad. italiana 2000].
- Silvestri, Domenico, 2013, *L’etimologia: implicazioni cognitive ed evidenze testuali (a proposito di bonus, malus e del “vaso dell’artefice capace”)*, in G. Paulis, I. Pinto, *Etimologia fra testi e culture*, Milano, Angeli, pp. 323-336.

